

Assalto al Monarca

Umberto Montefiori

ASSALTO AL MONARCA

*“se non riuscimmo
non fu per mancanza di valore...
...più dell'ardire poté la sorte”*

Alessandro Piòla Caselli

PATRIA e ONORE

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Umberto Montefiori
Tutti i diritti riservati

*A Niccolò, Roberto, Maria Vittoria
il mio futuro*



Giuseppe Garibaldi sulla cavalla Marsala

Premessa

La storia mi affascina da sempre. Forse anche grazie alle “favole storiche” narratemi da mamma Mariuccia, una maestra elementare, innamorata della Regia Marina Militare, nelle cui fila suo padre, Niccodemo Carlo Bragoni, nocchiero del M.A.S. 321 comandato dal comandante Ciano, aveva meritato la medaglia d’argento durante la prima guerra mondiale. La mamma, quando giungeva l’ora della nanna, mi raccontava una favola. Forse ritenne stucchevole continuare a ripetere sempre le stesse favole, quelle per bambini, forse chissà... Cominciò così a raccontarmi episodi significativi della nostra storia antica come fossero delle favole. Anch’io, maggiore

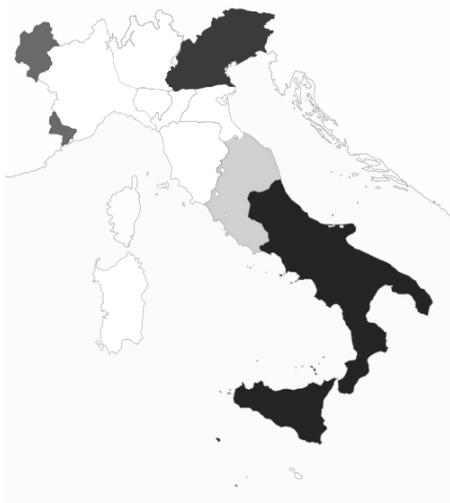
nella riserva della Benemerita, sono innamorato della nostra Marina. Ho frequentato il liceo statale “Marco Polo” all’interno del collegio “Francesco Morosini” della Marina Militare, a Venezia. In quel periodo il comandante Lorenzo Sferra ha saputo vivificare in me l’amore per la Patria e la capacità di compiere il DOVERE, sempre e comunque. Nel documentarmi sulla “spedizione dei Mille”, ho scoperto un valoroso Ufficiale della Regia Marina Militare, il comandante Alessandro Piola Caselli. Nella notte fra il 13 e il 14 agosto del 1860 violò la rada di Castellamare di Stabia a bordo della pirofregata “Tuckery” e tentò di impadronirsi della nave ammiraglia borbonica, il “Monarca”. Un colpo di mano audacissimo e sfortunato, che tuttavia sortì effetti notevolissimi e fu antesignano delle azioni degli “arditi incursori”. L’ho raccontato con una “narrazione semistorica”. Perché “semi”? perché ho inserito alcuni dialoghi di fantasia, allo scopo di renderlo più “vivo”. D’altra parte già la vicenda in sé è un “romanzo” ed è il caso di ripetere il detto: “la realtà supera a volte la fantasia”. Pertanto mi è sembrato bello ed onorevole contribuire a far conoscere quell’azione intrepida, e inserirla in un quadro storico dettagliato e caratterizzato dalla tesi che l’ideatore della “spedizione dei Mille” sia stato Cavour e non Garibaldi. Insomma è stata la mente fervida del primo ministro piemontese a ideare e “condurre”, almeno in parte, la spedizione. Dedico alla Marina Militare Italiana, al “mio” comandante Lorenzo Sferra, al nonno, nocchiero Niccodemo Carlo Bragoni, ed anche alla Regia Marina del Regno delle Due Sicilie, questo modesto lavoro.

Umberto Montefiori

Maggiore nella riserva dell’Arma dei Carabinieri



Regia Marina Militare



L'Italia il 6 maggio 1860.
(I territori della Savoia e di Nizza ceduti alla Francia, il Regno d'Italia con Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia Romagna, Toscana e Sardegna; lo Stato della Chiesa, Lazio Umbria e Marche; Regno delle Due Sicilie, tutto il sud con la Sicilia)

1

Antefatto

(1855 - 1860)

Nella notte fra il 13 e il 14 agosto 1860 il tenente della Marina Militare del regno sardo-piemontese Alessandro Piòla Caselli compie un'azione ardimentosa, che onora lui e un contingente di circa 150 bersaglieri. Entrano nella rada di Castellamare di Stabia per arrembare il vascello *Monarca*, la nave ammiraglia della Real Marina del Regno delle Due Sicilie, e portarsela via.

Per illustrare al meglio quello straordinario fatto d'arme, ritengo opportuno cominciare il racconto partendo da qualche anno prima. Chi è il tenente di marina Alessandro Piòla Caselli? è un figlio del suo tempo, un periodo storico straordinario nel quale, dopo l'immobilismo politico successivo al congresso di Parigi del 1815, tutto comincia a muoversi e tutto sembra possibile. Per dirla con Luigi Zini

«... chi discorre e considera gli ultimi periodi delle storie italiane, dal principio del secolo in poi, difficilmente verrà rassegnando maggiore copia e rapidità di avvenimenti meravigliosi come in quell'anno del 1860; non mai raccosterà esempi più splendidi di

civile virtù a più turpi di viltà e sfrontatezza; onde l'animo si smarrisce, incerto se da quei germi il rinnovamento nazionale uscirà rigoglioso od imbozzachito... » Alessandro Piòla è nato ad Alessandria, la grande provincia agricola fedelissima alla monarchia sabauda, intrisa di provincialismo e politicamente quieta. Appena promosso sottotenente comincia a girare il Mediterraneo a bordo delle navi della Marina Militare sabauda, piccola, ma decisa a crescere. Conosce colleghi delle Marine d'Inghilterra e di Francia e legge molto. Rapidamente perde la mentalità provinciale e la vastità del mare, sulla cui superficie lo sguardo corre lontano senza incontrare ostacoli, lo aiuta a sognare. È un coraggioso, un romantico indomito che ha letto i testi classici. È affascinato dall'antica grandezza e dalla capacità militare che anche gli Italiani, come e più degli altri popoli europei, hanno dimostrato di possedere in abbondanza. Non ne ha ancora piena coscienza, ma il suo animo anela imprese gloriose.

Settembre 1855

Il fuoriuscito Giuseppe La Farina¹, siciliano rifugiatosi a Parigi, dove è diventato mazziniano e repubblicano, lascia la capitale di Francia diretto in Piemonte. Sulla via per Torino viene folgorato dall'astro emergente nel teatro politico italiano, formato da numerosi stati e staterelli e percorso, sotto

¹ *La Farina* Giuseppe. Nacque a Messina il 20 luglio 1815 e morì a Torino il 5 settembre 1863. Nel 1848, durante la rivoluzione siciliana, guidò la "Legione Universitaria" contro i soldati napoletani. Nel 1849 combatté contro gli austriaci nel Veneto. Fu eletto deputato nel primo parlamento italiano. Poi fu ministro alla Pubblica Istruzione e Consigliere di Stato.